

D — BASILIO BATATZES VIAGGIATORE GRECO DEL XVIII SECOLO.

Nota di G. MARANESI.

Basilio Batatzes può riguardarsi come un tardo rappresentante di quella schiera di Greci, i quali, dopo la presa di Costantinopoli, trovarono in lontane contrade quella fortuna, che la patria non poteva più offrire al lor

ingegno e alla loro attività; allo stesso modo che sul finire del secolo XV, quando le repubbliche marinare italiane avevano perduto importanza politica e supremazia commerciale, i nostri navigatori scoprivano a profitto degli stranieri regioni sconosciute.

Le notizie, che si hanno intorno a Batatzes, si traggono quasi interamente da un suo poema che è tuttora inedito, e scoperto dal signor Spyr. P. Lampròs nel 1876 nella biblioteca del Museo Britannico di Londra, al numero Add. 10,075 e del quale dette notizia ed ampi estratti nel tomo V del « Parnassòs » (1). Prima ne avevano scritto Costantino Sathas nella *Filologia greco-moderna*, pag. 918, e Basilio Philippides nel *Saggio geografico della Romania* (Lipsia, 1816), pag. 22.

Questo poema si stende per 2100 versi *politici*, che arieggiano ai leonini, ma ne differiscono per l'uso della cesura, che pongono dopo l'8^a, anzichè dopo la 6^a sillaba, per la mancanza quasi assoluta della rima interna e per qualche sostituzione della assonanza alla rima finale. Rassomigliano perciò più ai distici di Gualtiero Dyssè, che ai leonini propriamente detti.

Questi versi, a giudizio del Lampròs, non si possono lodare nè per eufonia, nè per finitezza, e sono scritti in una lingua, che partecipa della classica e della volgare.

Dai saggi riportati nel « Parnassòs » a me sembra che l'autore sacrifichi troppo spesso alle rime finali del verso la sintassi e talvolta l'etimologia e che le particelle abbondino con danno manifesto della chiarezza. Questi difetti provano che l'autore avrebbe fatto meglio a scrivere la sua relazione in prosa, ed io li noto per ottener venia dai lettori, se nella traduzione, che darò degli estratti più importanti, mi sono studiato di rendere più l'idea, che la frase, compendiando alcuni versi, i quali singolarmente non danno un senso compiuto, ma che prendono lume dal contesto; tanto più che trattasi di un autore, la lettura del quale, a giudizio di un Greco, non è molto facile.

Basilio Batatzès nacque nel 1694 a Therapeia, piccolo porto a circa 20 chilometri N. E. da Bisanzio, da padre sacerdote. Giunto all'età di 14 anni, i genitori si affrettarono a soddisfare al desiderio di lui di conoscere nuove terre. Il Lampròs dice ch'essi furono a ciò spinti dalla povertà; io non sarei dello stesso avviso, perchè non mi pare conciliabile questo fatto con l'ufficio di grande economo, tenuto dal padre. Nella chiesa greca infatti il grande economo amministrava i beni del clero, era sempre tratto dai principali sacerdoti e dopo il vescovo veniva ad essere il primo di tutti in dignità.

(1) Di questa memoria si ha anche una stampa a parte con questo titolo: *Kananos Laskaris e Basilio Batatzes, due viaggiatori greci dei secoli XV e XVIII, per* SPYR. P. LAMPRÒS, *professore nell'università nazionale* (in greco). Atene, tipografia del « Parnassos », 1881.

Un Greco, che voleva fare dei viaggi, doveva incominciare dalla Russia, che per la sua ortodossia e la perpetua inimicizia colla mezzaluna appariva il paese più propenso a favorire gli Elleni. E infatti il Batatzes fu tre volte a *Moscovia* (Mosca) (1708). Egli si recò pure due volte in Persia per ragione di traffici, si riposò in patria delle fatiche del viaggio e finalmente, fornito della necessaria esperienza, intraprese una lunga peregrinazione in Asia e in Europa (1727).

Ecco in qual modo il Batatzes racconta la prima parte della sua vita (a carte 31 verso del codice di Londra):

« Il padre mio, secondo le leggi che Cristo ha dettato nell'Evangelio, si congiunse ad una donna e dopo le nozze fu eletto sacerdote. Nacqui il sesto dei suoi figli nell'anno del Signore 1694 in un luogo chiamato Therapeioi, presso alla celebre Costantinopoli, che splende in terra come raggio di sole. Fui educato dai genitori nell'illustre e gloriosa signora delle città fino ai quattordici anni; allorchè, desiderando di conoscere i luoghi e le qualità dei traffici e volendo viaggiare per il mondo e visitare di molti paesi, me ne andai presso stranieri. E il consiglio dei miei genitori mi spinse alle regioni artiche, cioè alle terre ortodosse, dove splende la chiesa (di Cristo) e nella città regale di Moscovia. Da cui volendo cominciare la descrizione di tutto il viaggio, nel modo, che potrò migliore, dirò delle più note città, dei paesi più famosi, dei mari e dei fiumi, che ho visto coi miei occhi. »

In questi primi viaggi in Persia il Batatzes aveva conosciuto lo Scià Nadir, che gli doveva esser largo dei suoi favori. Kuli-tehan-Tamas Nadir-Sciàh per la vastità delle conquiste e dei progetti fu della tempra di Timur e di Gengis-khan. Nacque nel 1688, fu generale in capo e poi dominatore del debole Tamas e alla morte di Abbas III, figlio di questi, venne proclamato monarca persiano, titolo che ritenne fino al 1747, in cui fu ucciso in un'insurrezione delle sue soldatesche. La descrizione che il Batatzes ci presenta dell'accampamento persiano ci rammenta lo sfarzo e l'ambizione, che caratterizzano i primi anni del suo regno (20 retto):

« Intorno allo Scià si accampano tutti e anche io mi trovavo spesso vicino a lui e vidi l'ordinanza di tutto l'esercito. Grande fu la mia meraviglia nel vedere tanta moltitudine di uomini, cavalieri, fanti e molti illustri capitani. Spesso lo accompagnano anche elefanti, che al petto hanno gioielli di pietre preziose e di oro e anche gli uomini portano vesti d'oro e così gli araldi e tutto l'esercito. »

Batatzes era dotto e per testimonianza di Philippides sapeva greco, latino, arabo, persiano e varie lingue europee. Come prova della sua erudizione rimane il fatto della conoscenza dei classici e del riferirsi agli antichi geografi, per mettere d'accordo la nomenclatura, adottata da questi, con

quella in uso presso i paesi da lui visitati. Il Lampròs aggiunge che l'autore più specialmente citato è Dionisio Tracio. Se questi è Dionisio Tracio della scuola alessandrina, autore dell'arte grammatica, non saprei quanto a proposito potesse tornare all'assunto del viaggiatore. Probabilmente è da pensare a qualche altro Dionisio, forse all'autore della navigazione del Bosforo, o piuttosto a Dionisio Periegete, l'autore della descrizione della Terra, poema di 1186 esametri.

Questa dottrina linguistica di Basilio e le sue cognizioni sulla Russia, che aveva attraversato tre volte, meravigliarono lo Scià e lo determinarono forse a mandare il Batatzes come ambasciatore in Moscovia. Nei suoi viaggi si legge che fu mandato con tale incarico anche in Ircania, ma non sappiamo a quale scopo. Se per Ircania non si deve intendere in senso proprio il Mazenderan, nè alcuna delle città omonime, ricordate da Strabone e da Stefano Bizantino, ma i paesi situati intorno alla Persia, si può ritenere che Batatzes sia stato inviato presso i Lesghi, i Curdi e meglio gli Afghani, che dettero tanto da fare allo Scià Nadir, mentre era in guerra coi Russi; e probabilmente per concludere una di quelle tregue, che quei popoli montanari, gelosi della propria indipendenza, si affrettavano a rompere. Il viaggiatore greco fu grato al suo ammiratore e gli mandò una *Storia di Nadir, Scià della Persia*, che compose prima della sua « Periegesis » o « Descrizione » (così è intitolato il suo poema geografico), e che è ricordato da Daniele Philippides.

Nel 1727, attraverso il Tauro e la Persia, giunse nel Turchestan, regione allora mal nota, e che ora solamente da pochi anni, per merito dei Russi, ci fu rivelata nei suoi particolari. Visitò Chiva, Bocara, l'Ircania, il Mare Aralico e altre contrade asiatiche più interne, com'egli dice nella carta stampata dei paesi « che vide coi suoi occhi. »

Questa carta, che secondo il Lampròs doveva trovarsi aggiunta al manoscritto, fu da lui invano ricercata nella biblioteca oxoniense, alla quale Batatzes afferma di averla inviata; onde il Lampròs conclude che è rarissima e forse unica.

L'esame di questa carta e il confronto con le posteriori, eppure tanto imperfette (almeno per ciò che riguarda le contrade tra il Caspio e l'Aral) del Muravine (1741) e del d'Anville (1763) non è certamente senza molta importanza.

Il disegno, a sinistra della tavola, ha una leggenda greca e a destra la stessa in latino. In alto in greco e in latino vi è la seguente iscrizione:

« Carta per la quale si dà a vedere agli amatori quella parte dell'Asia, che fino ad ora nessun viaggiatore ha veduto coi propri occhi, o solamente per breve spazio, credo per i molti pericoli e gl'infiniti travagli di quel

viaggio; ora per la prima volta stampata da me Basilio Batatzes, figlio del già grande economo della santa e grande chiesa di Cristo, nella città di Costantino. E viaggiai dall'anno 1727 fino al 1730 in altre terre e popoli oltre la parte dell'Asia, qui rappresentata, e non trascurai di vedere la Gran Brettagna, degna di osservazione. »

E al basso :

« In Londra di Brettagna nel mese di ottobre dell'anno di nostra salute 1732. »

Agli angoli poi e in varî punti si osservano, secondo il costume dei vecchi cartografi, segni ed immagini.

Nella carta è rappresentato il *Lago di Aral*, e parla della scoperta che egli ne fece in questo modo (33 retto):

« Giungemmo da Chiva in sei o sette giorni di viaggio al mare, che gli antichi non conobbero e i moderni scrittori interamente ignorano, cioè l'aralico, del quale provai la salsedine colla mia propria lingua, ed è quanta il mare intero ne ha in ogni sua parte e la periferia di esso è di trenta giorni. In questo sboccano i Fiumi Osso e Jassarte e non mettono foce nel Mare Caspio, come gli antichi credevano e dicevano per ignoranza, che anzi fra il Mare Aralico ed il Caspio vi è una differenza di molti giorni di viaggio. *Questo Mare Aralico primo svelai all'Europa* e a Londra ricevettero favorevolmente questa relazione, quanti vi sono sapienti nella scienza geografica. »

La dotta monografia del prof. Luigi Hugues sul Lago di Aral (Torino, Loescher, 1874) mi pone in grado di determinare il merito di Batatzes in questa scoperta.

Lasciando da parte le affermazioni più o meno esplicite sull'esistenza del Lago di Aral di Pomponio Mela, Plinio e Ammiano Marcellino, le relazioni del greco Menandro e degli Arabi non ci permettono alcun dubbio sulle cognizioni del bacino aralico nei tempi di mezzo. E anche se si voglia opporre che dette relazioni erano dimenticate o poco studiate, non poteva essersi perduta in Inghilterra la memoria del viaggio, che Antonio Jenkinson fece nelle contrade caspiane ed araliche per incarico della Società del Cathai (fondata nel 1553). Il Jenkinson viaggiò da Astracan a Bocara attraverso il Deserto di Ust-Urt e probabilmente giunto ad Urghendj ebbe notizia del Mare di Aral, che nella sua carta della Moscovia e della Tartaria si trova menzionato Kutaje Lacus e in questo sbocca l'Amu-Daria.

Quanto all'affermazione degli antichi che l'Osso e il Jassarte fossero tributari del Caspio, essa si può spiegare coi cangiamenti avvenuti nel corso dei due fiumi, o considerando i bacini dei due laghi come congiunti. È in questo modo che si tentò di dar ragione del fatto che in Tolomeo il Mare

Caspio presenta il suo asse maggiore in direzione contraria a quella, che ha realmente.

Del resto il mappamondo di Marin Sanudo (1324) e quello di fra' Mauro (1457) ci presentano già qualche indizio dell'Aral.

Non si può quindi ascrivere al Batatzes il merito di scopritore dell'Aral, nè quello di averne rivelato per primo la esistenza agli Europei. Nondimeno la sua descrizione è particolareggiata più che non sia nello stesso Jeukinson, che si ferma a descrivere il corso dell'Osso; e forse il Batatzes fu il primo, che attribuì al bacino un nome, il quale, generalizzandosi più di tutti gli antecedenti, è rimasto come denominazione comunemente accettata.

In questo modo si può spiegare in parte il favore, col quale vennero allora accolte a Londra e in Oxford la relazione e la carta del greco viaggiatore.

Da Chiva il Batatzes si condusse a Bocara, dove fu chiuso per quattro mesi da un assedio di Cosacchi, che viene da lui descritto con queste parole (38 verso - 39 retto):

« Nella mia dimora a Bocara i detti nemici (i Cosacchi) in numero di centomila per la seconda volta cinsero di forte assedio la città. Chi potrà descrivere le sventure, che la stirpe umana soffrì in questo lungo assedio di quattrotto mesi? Chi potrà dire di uomini, che mangiarono altri uomini e in mancanza di questi anche i figli! Ed ora voglio raccontare in metro differente quello, che mi avvenne. »

E narra in endecasillabi liberi come si animalasse e come, essendo ridotto a mal partito, un ginnosofista lo consolasse, dicendogli: Avendo un Dio, come puoi affliggerti? A cui egli rispose: *Choudà darèm, tzè gàm darèm?*, che traduce in greco: Ho un Dio, come posso addolorarmi? E quindi prosegue:

« Questo dunque mi avvenne nella Bocaria e molte cose ho tralasciate per brevità. Non potendo i detti nemici di nuovo devastare il paese e da esso ritirandosi, tutti fummo liberati e la città fu salva e la partenza fu concessa a chi volle. Allora anche io affrettai la mia corsa dall'India all'Europa. »

Questo assedio si lega colla storia delle conquiste russe in Asia e perciò colla storia della Geografia.

Le tribù nomadi dei Cosacchi cercarono per la prima volta la protezione della Russia nel 1654 per mezzo del loro attamanno o etmanno Chmielnitzki. In quel tempo trovo che essi formavano 15 reggimenti di 37,549 uomini.

Rimasero fedeli ai loro protettori fino al 1708, in cui il loro attamanno Balavine si diede a Carlo XII di Svezia. Pietro il Grande disciolse perciò

i reggimenti cosacchi, che erano al suo servizio, per dar luogo ad un nuovo ordinamento. Questo fece sì che i Cosacchi si dessero al Khan di Crimea, ma presto, malcontenti del nuovo signore, implorarono perdono dall'Imperatrice Anna, la quale permise loro di ristabilirsi nel territorio russo. L'Imperatrice Anna Ivanowna regnò dal 1730 al 1740; se dunque Batatzes aveva incominciato il viaggio nel 1727, si trovò ad un assedio fatto dai Cosacchi per rientrare in grazia dello Czar o per provare all'Imperatrice la loro sincera affezione, conservando per giunta i loro costumi di rapina. E giova notare che la tendenza de' Russi alla conquista del Turchestan si era manifestata fin dal 1717, quando Pietro il Grande tentò di conquistar Chiva.

Da Bocara il Batatzes viaggiò nell'interno dell'Asia e infine ritornò in Russia. Quivi da Riga attraversò la Germania, l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra, paese quest'ultimo, ch'egli descrive così:

« Dalla Francia attraversai il mare e giunsi in Inghilterra e mi fermai a Londra, città saggia, molto popolata e nota a tutti. In essa vi è la reggia del Re della Gran Bretagna. Non è mio compito di dire di più delle particolarità degl'Inglesi, essendo note a tutti la loro dovizia, le loro forze marittime e la loro saggezza. Presso di loro e specialmente nelle accademie fiorisce la coltura greca e gli stessi Elleni, che chiamano Greci, onorano, accarezzano e stimano sopra ogni altro. Fra le altre cose, che vidi in quel paese, mi maravigliò sommamente la notissima accademia di Oxoforte (Oxford), nella quale s'insegnano le scienze e a cui mandai la carta, che tutti riceverettero con molto favore. Nello stesso Oxford vi è anche una biblioteca, ma non so quanti libri abbia. »

Imbarcatosi nell'Inghilterra per il Mare del Nord e per il Baltico ritornò in Russia, visitando Copenhagen.

Dopo questo viaggio non trovo più notizia di Batatzes, che finisce la peregrinazione, dicendo:

« L'occhio divino, nel quale spero, mi guardi e abbia compassione di me infelice e non permetta la morte di me peccatore, ma mi dia retto giudizio, per giungere al porto, ch'è la salvezza dell'anima. Questo dico io Batatzes, che ho molto sofferto nei miei viaggi. »

Termino col voto espresso dal Lampròs. La pubblicazione della « *Periegesis* » di Basilio Batatzes insieme con gli scritti o le descrizioni dei viaggi di Andronico Noukios Corcirese, di Kanano Laskaris, di Dromokaitos, di Notaràs, di Costantino Gerakes, di Nicola Spatharios e degli altri viaggiatori greco-moderni, potrebbe formare una bella illustrazione di una parte della storia della Geografia greca sotto il governo turco. Sarebbe un necessario complemento alle raccolte dei *vetusti geographi graeci majores et minores* e agli *excerpta geographica* degli scrittori bizantini.